**Terza settimana - Martedì - Quaresima 2025**.

*Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini. Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.*

Il Papa fa un altro appello; il termine richiama sia l’importanza, sia l’urgenza. Per questo l’appello non va lasciato cadere. Vien da pensare che questo appello accorato dica che la conversione alla sinodalità sia la cosa più importante da fare. Significativamente la lettera parla non di Chiesa ma del Regno di Dio. Non è una differenza da poco e non è questione di parole ma di stile. Il Regno di Dio non è la Chiesa. Siamo cresciuti (almeno io sono cresciuto) con l’idea che lo schema in cui collocare la nostra esistenza era duplice: Chiesa e Mondo. La Chiesa non è il mondo e viceversa. Non sono necessariamente in alternativa ma la distinzione è chiara. Per un prete, poi, non essere ‘mondano’ segna l’impegno di tutta una vita: dal linguaggio al vestito, dalla frequentazione di ambienti e alla frequentazione di persone. Mi ricordo che ero stato molto colpito dalla proibizione di andare al Circo che a me piaceva molto; mi impressionava di meno la proibizione di andare allo Stadio o al Cinema in sale ‘pubbliche’.

Il pregio dello schema binario era la sua chiarezza che segnava una separazione chiara e ben riconoscibile. Poi è arrivato il Concilio Vaticano II° che ha cambiato il clima ma non aveva ancora risolto il problema. La soluzione può venire da uno schema ternario; non più Chiesa e Mondo, ma Mondo – Regno di Dio – Chiesa.

Il Regno di Dio non è né la Chiesa, né il mondo; c’è tanto Regno di Dio nel Mondo e c’è tanto Mondo nella Chiesa. La Chiesa è l’inizio del Regno di Dio. Il Concilio usa una espressione bella e significativa: la Chiesa è il sacramento (cioè il segno, la profezia, non la pienezza) dell’unità di tutto il genere umano.

Tutto il mondo aspira a diventare Regno di Dio, non necessariamente Chiesa; e la Chiesa deve guardarsi allo specchio e riconoscere, con umiltà, che c’è una parte di sé che è ancora ‘mondo’. In questo contesto il termine ‘mondo’ non va inteso come la realtà creata, ma con il significato che il termine ‘mondo’ ha nel Vangelo di Giovanni, cioè la non fede: *‘Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo ’ (Gv 17, 14-16).*

Questa digressione un po’ pedante, serve a capire lo stile della sinodalità che parte non da una riorganizzazione ecclesiastica efficiente in linea con i ‘tempi’ (necessaria ma assolutamente non sufficiente), ma dal cambiamento del cuore. Il Papa sottolinea con chiarezza lo stile ‘di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani’. Così si capisce bene il richiamo al Regno di Dio: i lontani dalla Chiesa possono non essere lontani dal Regno di Dio che si compirà alla fine ma che è già cominciato nella Chiesa e nel mondo quando ci sono gesti concreti di amore verso tutti.

La Chiesa è destinata a sparire; al ritorno di Gesù non ci sarà più bisogno della Chiesa perché tutte le donne e gli uomini di tutti tempi saranno radunati nel compimento del Regno. Finché siamo tutti in cammino verso il Regno di Dio ci sarà bisogno della Chiesa che del Regno è segno e profezia. Ed è segno e profezia del Regno quando è sinodale, cioè fraterna, accogliente, riconoscente verso ogni gesto d’amore, amica degli anziani e dei bambini, chiara nella sua proposta pasquale senza essere settaria, capace di dire la verità di Dio senza parole dure verso chi non crede; accogliente verso tutti non perché è una realtà ‘liquida’, ma perché possiede, per grazia, la medicina che cura tutte le ferite.

‘Lavorare insieme’ perché l’autorità è un servizio mai dispotico e schematico; essa è indispensabile per andare verso il Regno. La Chiesa è un ‘popolo migratore’ che non procede in fila indiana con i capi davanti e tutti gli altri dietro, ma che descrive nel cielo un grande cerchio con l’autorità al centro per servire l’unità.

Per costruire questa unità, necessariamente plurale, bisogna imparare l’arte difficile, se non altro perché da secoli non è praticata, di decidere insieme. La Sposa del Signore vive nel mondo e sa che è tentata di organizzarsi come il mondo, costruendo grattacieli (una volta erano piramidi) e non un popolo in cammino.

I tempi sono maturi e ormai sappiamo cosa ci dice il Vangelo per il nostro oggi: *‘(Gesù)diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?’ (Lc 12, 54-56).* Da leggere insieme al chiaro comando: *‘ E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve’ (Lc 22, 24-26)*